

Sconvolgimenti sociali, resistenze e alternative

Gli ultimi anni sono stati segnati da ondate di mobilitazioni sociali e politiche dagli esiti differenti. Nel Maghreb e nel Medio Oriente le ondate della Primavera araba, senza essersi esaurite, si sono scontrate con la coniugazione di forze reazionarie. In America latina siamo arrivati ad un nuovo ciclo dopo la sconfitta del PSUV alle elezioni venezuelane. In Europa dopo la capitolazione di Tsipras, Syriza non ha mantenuto la direzione della dinamica aperta dalla sua elezione o dal massiccio voto OXI del luglio 2015.

Nel 2008, il fallimento della Lehman's Brothers ha aperto una crisi finanziaria internazionale che ha provocato numerose crisi a catena, in particolare quella dei debiti sovrani in Europa. Ha dato inizio a nuovi attacchi sociali che si sono aggiunti agli sconvolgimenti profondi provocati dalle riorganizzazioni politiche, economiche e sociali seguite al 1989 e alla nuova fase di globalizzazione capitalistica.

Lo scopo di questo testo è di analizzare sommariamente i cambiamenti sociali in corso in questo contesto e parallelamente di valutare le capacità e le esperienze di lotte delle/gli sfruttate/i e delle/gli oppresse/i così come le evoluzioni dei movimenti sociali, sindacali e politiche di resistenza e di lotta contro gli attacchi capitalisti.

La questione con cui dobbiamo confrontarci è quella della realtà dei rapporti di forza tra le classi a scala internazionale. Questo significa analizzare

- la realtà sociale della classe operaia e delle altre classi sfruttate che ha conosciuto molte modifiche da una trentina di anni con la mondializzazione e il reinserimento globale della Russia e della Cina in un sistema economico capitalista mondiale.
- la forza organizzata del movimento operaio e dei movimenti sociali di lotta contro lo sfruttamento e contro le oppressioni nel loro insieme, forza che ha subito molti sconvolgimenti a vari livelli. La scomparsa dell'Urss e la fine della concorrenza egemonica "socialista" Urss/Cina sui movimenti di resistenza all'imperialismo hanno largamente modificato la geografia politica in ciò che chiamavamo "i tre settori della rivoluzione mondiale". Ma qual è ormai la forza reale di ognuno di questi movimenti di lotta che organizzano le/gli sfruttate/i e le/i oppresse/i in questi differenti settori?
- i nuovi terreni di radicalizzazione negli ultimi vent'anni, in particolare tra le giovani generazioni. Anche se il movimento altermondialista è più debole che all'inizio di questo secolo, la questione della giustizia sociale, la necessità di combattere il potere delle banche, dei grandi gruppi e delle istituzioni internazionali rimane un potente vettore di radicalizzazione. C'è un legame manifesto tra la giustizia sociale, un lavoro stabile per i lavoratori e le lavoratrici, il diritto dei contadini di lavorare le proprie terre e le questioni ambientali. Si può vedere anche, in particolare per quanto riguarda il cambio climatico e i grandi progetti inutili, la volontà di avere un controllo democratico sulle grandi decisioni e contro il sistema professionale del potere con una massa di politici che sfuggono ad ogni controllo. C'è l'aspirazione libertaria a vivere senza violenza, senza l'imposizione di leggi ingiuste e il risorgimento potente di mobilitazioni femministe e Lgbt*. Lo stesso vale per le lotte contro le discriminazioni e le violenze razziste e per finirla con l'eredità delle società colonialiste e schiaviste. Possiamo vedere in fine il potere dei nuovi mezzi di

comunicazione, in particolare delle reti sociali come strumento per organizzare manifestazioni, informazione e mobilitazione in tutte le regioni del mondo.

- la capacità, al di là delle esigenze di democrazia e di giustizia sociale, di dare una coerenza politica alla battaglia, a integrarla in una lotta globale contro il sistema, in una situazione in cui non esiste più un “movimento operaio internazionale”. Il rigetto delle conseguenze delle politiche capitalistiche non scatena automaticamente una coscienza anticapitalista. L’identità sociale operaia non crea in quanto tale una identità di classe. Quale capacità c’è di iscrivere queste lotte in un programma politico strategico di radicale rimessa in discussione della società capitalista, delle oppressioni che ha create o ristrutturate? In questo quadro che bilancio dobbiamo trarre dal movimento altermondialista e delle differenti reti internazionali che hanno cercato in un settore o nell’altro di coordinare le lotte? In fine qual è la forza e la direzione prese dalle correnti politiche di questi fronti di lotta, che si definiscono democratiche, anticapitaliste o rivoluzionarie a scala nazionale, regionale e internazionale?

I. Elementi di analisi

1/. Qual è l’evoluzione della situazione della classe operaia e delle/gli sfruttate/i a livello mondiale?

Dobbiamo registrare alcuni fenomeni importanti. La globalizzazione ha accelerato un movimento di crescita industriale e economica in tutta una serie di paesi (India, Cina, Turchia, Messico,...) fenomeno che dovrebbe a logica proseguire e diversificarsi.

Questo comporta due fenomeni importanti nei Paesi cosiddetti “emergenti”: il concentramento urbano, l’aumento dei lavoratori salariati ad un tasso superiore a quello dell’aumento della popolazione (75% di crescita tra 1992 e 2012 per un aumento della popolazione del 30%). Questo corrisponde evidentemente allo sviluppo di nuovi centri di sviluppo economico. Un’altra caratteristica importante è stata la crescita relativa del settore dei servizi comparato a quello della produzione, nonché la proletarizzazione di numerosi lavori salariati considerati prima come qualificati, come l’insegnamento o la sanità, che hanno avuto come impatto una maggiore propensione di questi gruppi alla mobilitazione sociale per difendersi contro gli aumenti di produttività, il congelamento dei salari, le privatizzazioni e altri attacchi.

Però bisogna sempre prendere in considerazione che, dal punto di vista globale, una grande maggioranza della popolazione attiva in questi stessi paesi è costituita di lavoratrici/tori con un impiego vulnerabile secondo i criteri dell’OIL (lavoratori familiari non retribuiti o individuali per conto proprio) e che questa proporzione è aumentata dal 2008. Nello stesso tempo l’OIL registra dal 2008 e prevede un aumento della disoccupazione nei prossimi 5 anni in Asia, Africa e America latina. La conseguenza è evidente: una significativa urbanizzazione, una popolazione rurale ormai minoritaria con la distruzione parallela dei tessuti sociali, tende inevitabilmente a un peggioramento delle condizioni di vita, anche se alcune reti di solidarietà contadine persistono.

Assistiamo quindi ad un aumento numerico della classe operaia ma con caratteristiche globali differenti relative allo sviluppo globale delle società in cui questo sviluppo si da.

Nei “vecchi paesi industriali” lo sviluppo del proletariato è andato in genere di pari passo con battaglie sindacali e politiche di classe nel XX secolo, che hanno portato a ottenere diritti sociali nel quadro degli Stati che cristallizzavano i rapporti di forza tra le classi. Il riconoscimento di diritti collettivi della classe operaia non era solamente legato ai contratti di lavoro nelle imprese ma anche ai diritti sociali nel quadro della società civile in quanto le borghesie concedevano una parte dei

profitti capitalistici per finanziare i sistemi dei contributi e della redistribuzione fiscale sulle quali si sono costruite la maggior parte delle società industriali nel XX secolo. Compromessi sociali, sviluppo dello “Stato sociale”, legati a sistemi ideologici ereditati dal positivismo e dal cristianesimo sociale. Queste ideologie e questi compromessi erano il contrasto necessario di fronte allo sviluppo importante di correnti marxiste e socialiste.

Tutto questo non vale più oggi e lo sviluppo industriale dei paesi cosiddetti emergenti si fa in tutt’altro contesto. Se per esempio guardiamo la produzione automobilistica, a parte alcuni Paesi latinoamericani come il Messico, l’Argentina e il Brasile, questa produzione è “passata all’Est”: nell’Europa dell’Est, in Turchia, Pakistan, India e Cina. In questi casi le linee di produzione e le qualifiche sono le stesse che nei vecchi paesi industriali ma i diritti sociali e la legislazione del lavoro non sono per niente uguali. Lo stesso vale per molti altri settori industriali. In queste nuove zone di sviluppo industriale i compromessi sociali del secolo scorso non occorrono più mentre nei vecchi paesi industriali questi stessi compromessi vengono ampiamente intaccati dalle politiche di austerità liberiste. Accanto a questo si assiste a situazioni di semi-schiavitù, in particolare per i lavoratori migranti, e a fabbriche clandestine che sfuggono a qualsiasi legislazione.

2/ Evoluzione del tasso di sfruttamento a livello mondiale

I cambiamenti economici degli ultimi anni hanno anche altre conseguenze. Non solo i salari hanno stagnato nei vecchi paesi industrializzati ma negli ultimi anni c’è stato un aumento dei guadagni di produttività a scapito dei salari, accentuando la tendenza generale conosciuta negli anni 80 di perdita di massa salariale a profitto del capitale. I contratti precari, gli attacchi alle legislazioni del lavoro sono stati uno degli elementi chiave per i guadagni di produttività nei vecchi paesi industrializzati (contratti a zero ore in GB, Jobs Act in Italia, mini-jobs in Germania,...). Malgrado il rallentamento produttivo nel 2008, nella maggior parte delle nuove zone di produzione le/i salariati/i hanno ottenuto reali aumenti salariali, per esempio in Cina. Gli scioperi, seppur di carattere economico e portati avanti impresa per impresa, hanno avuto risultati concreti.

Quindi gli elementi di tensione sociale sul mercato di lavoro si mantengono nei paesi “emergenti” come nelle vecchie economie, causati sia dalla crescente pressione della disoccupazione sia dal sordo peggioramento delle condizioni di lavoro e dei sistemi di protezione sociale. Quasi la metà dei lavoratori nel mondo vive senza un rapporto salario diretto, nell’ultra-precarietà. E la tendenza è quella della generalizzazione dei contratti precari e di legislazioni che riducono al minimo le protezioni di fronte ai licenziamenti. Queste evoluzioni accentuano la flessibilità e la possibilità per i capitalisti di adattare al massimo le ore lavorate e il numero di salariati in base ai loro bisogni quotidiani. Questo va di pari passo con un’organizzazione logistica delle catene di produzione e di distribuzione che permette di diminuire al massimo i costi facendo ricorso a una miriade di ditte in appalto.

Molti nuovi trattati internazionali consentono alle grandi imprese di sfuggire alle legislazioni nazionali: TTIP, TISA, ecc... All’interno dell’Unione europea ogni mese, si approvano nuove leggi che pongono fine alle vecchie leggi nazionali. De facto a livello internazionale ci sono ormai due gerarchie di potere: quella degli Stati e quella delle imprese, e il secondo è sempre più forte per quanto riguarda l’organizzazione del commercio e dei contratti di lavoro.

La crisi del debito si è spostata nell’ultimo decennio dal Sud verso i paesi capitalistici avanzati: crisi del debito delle famiglie in molti paesi (Usa, India,...) crisi del debito sovrano in Europa. Queste crisi accelerano gli attacchi sociali, la precarietà e le situazioni di miseria sociale. Accelerano anche le esigenze di audit, di controllo delle popolazioni per bloccare queste politiche.

Tutti questi cambiamenti indeboliscono le capacità di organizzazione collettiva e la strutturazione permanente di collettivi di resistenza. Stimola nelle stesso tempo le esigenze di resistenza e le dinamiche di auto-organizzazione. Questo impone allo stesso tempo lo sviluppo di organizzazioni sociali territoriali in grado di raggruppare, al di là delle imprese, i lavoratori isolati o itineranti.

3/ Gli attacchi concertati contro le popolazioni contadine

Anche se i numeri diminuiscono incessantemente, l'agricoltura impiega tutt'ora 1,3 miliardi di uomini e di donne, il 40 % della popolazione attiva. I contadini costituiscono ancora la maggioranza delle popolazioni attive in Africa e in Asia. Da due decenni in Asia, Africa e America latina i contadini devono far fronte alle strategie di "modernizzazione conservatrice" che hanno rimesso profondamente in causa le strutture contadine cercando di adattarle alla globalizzazione capitalista. Molte minacce pesano sull'agricoltura contadina e oltre a questa, sui sistemi alimentari e gli equilibri ambientali: crescita potente dell'agrobusiness, accaparramento delle terre, espansione delle monoculture di esportazione a scapito delle colture alimentari, pressioni sulle risorse naturali.

L'accaparramento delle terre è un fenomeno mondiale, ad opera delle élite locali, nazionali, e transnazionali nonché di investitori e speculatori, con la complicità di governi e autorità locali. Conduce al concentramento della proprietà fondiaria e delle risorse naturali tra le mani dei grandi fondi d'investimento, di proprietari di piantagioni e di grandi imprese attive nell'industria forestale, nelle centrali idroelettriche, nelle miniere. E' anche provocato dall'industria turistica e immobiliare, dalle autorità che gestiscono le infrastrutture portuarie e industriali.

Questo concentramento della proprietà ha causato l'espulsione dalle loro terre e lo spostamento forzato delle popolazioni locali – in primo luogo contadine e contadini, con l'annessa violazione dei diritti umani e in particolare dei diritti delle donne.

Gli istituti finanziari come le banche, le casse pensionistiche e altri fondi d'investimento sono diventati motori potenti di spoliazione delle terre. Simultaneamente guerre e conflitti catastrofici si stanno svolgendo in questo stesso momento per il controllo delle ricchezze naturali.

Insieme all'accaparramento delle terre c'è il dominio crescente delle imprese private sull'agricoltura e l'alimentazione attraverso il crescente controllo delle risorse come la terra, l'acqua, i semi e altre risorse naturali. In questa corsa al profitto il settore privato rafforza il suo dominio sui sistemi di produzione alimentare, monopolizzando le risorse e acquisendo una posizione dominante nei processi di decisione.

Le contadine e i contadini, le/i senza terra e i popoli autoctoni, e in particolare le donne e i giovani, i lavoratori agricoli precari sono deprivati dei loro mezzi di sussistenza. Queste pratiche distruggono anche l'ambiente. I popoli autoctoni e le minoranze etniche vengono cacciati dai loro territori, spesso con l'uso della forza, ciò che rafforza ancora la loro precarietà, riducendoli, in alcuni casi alla schiavitù.

I movimenti contadini, in tutti i continenti, si mobilitano. Queste resistenze si sono moltiplicate negli ultimi vent'anni, incentrati sulla questione della sovranità alimentare. In più queste popolazioni contadini stanno al cuore di tutte le crisi che attraversano il mondo attuale: crisi economica e conseguenze dei debiti pubblici e privati, crisi alimentare, cambio climatico come ulteriore causa di migrazioni, attacchi ai diritti delle donne e delle minoranze. I governi dei paesi del Sud, spesso ricattati dal pagamento del debito, hanno incrementato in questi ultimi anni le politiche di esportazione agricola e estrattiviste, con gravissime conseguenze sulle popolazioni contadine in termini di danni ambientali e controllo delle terre da parte dei trust agro-alimentari.

4/ Quali sono le conseguenze del significativo aumento dei fenomeni migratori?

Varie regioni del mondo hanno conosciuto spostamenti importanti di popolazioni: 250 milioni di migranti internazionali, 750 milioni dei migranti (sfollati,...) interni. Questi spostamenti sono dovuti spesso a cambiamenti economici strutturali, a grosse disparità regionali. Così il Sudafrica e l'Angola attirano i migranti dei paesi limitrofi, così come l'Argentina e il Venezuela in America Latina, l'Australia e il Giappone nell'Asia orientale e sudorientale. Gli Stati del Golfo attirano un gran numero di migranti provenienti dal Corno d'Africa, dalla Turchia, dal subcontinente indiano e dalle Filippine. In quest'ultimo paese pressappoco il 20 % della popolazione attiva vive e lavora all'estero, il 50 % in Medio Oriente, per la maggior parte donne. I due terzi delle migrazioni internazionali si fanno tra paesi con un livello di sviluppo paragonabili e un terzo si orienta verso gli Usa (Messico) e l'Europa, provenendo essenzialmente dalle sue ex colonie. Ma a questi fenomeni si aggiungono anche gli spostamenti dovuti alle guerre - in particolare da Siria, Irak, Eritrea e Afghanistan – e ormai ai cambiamenti climatici.

Questa accelerazione dei fenomeni migratori diventa evidentemente una questione politica importante e un fenomeno sociale durevole. I paesi industrializzati hanno ampiamente la possibilità di accogliere i migranti che desiderano viverci ma quest'ultimi diventano oggetto di campagne xenofobe in molti paesi come gli Usa, l'Australia, l'Europa e il Sudafrica. La doppia sfida che si pone al movimento operaio è quella di lottare allo stesso tempo contro la xenofobia e sostenere l'accoglienza e l'organizzazione le/i lavoratrici/tori migranti che vengono a rafforzare la classe operaia in molti paesi. Certi paesi del Golfo o anche Israele fanno massicciamente ricorso agli immigrati, in situazione di semi-schiavitù, per lo sviluppo della loro attività industriale.

5/ L'impatto della crisi ecologica

Assistiamo a disastri ambientali di una portata senza precedenti, con cambiamenti climatici causati dall'uomo come caratteristica più pericolosa.

Desertificazione, salinizzazione e inondazioni rendono grandi regioni del pianeta inadatte alla vita umana e alle coltivazioni alimentari. Il caos climatico crea eventi meteorologici estremi che causano perdite di vite umane, distruzioni di habitat e di infrastrutture che provocano l'impoverimento, la morte e la miseria per milioni di esseri umani.

In molte regioni del mondo i cambiamenti climatici e altri aspetti della crisi ecologica hanno provocato grandi movimenti di popolazione. Essi riguardano le popolazioni tra le più povere del pianeta e andranno aumentando. I megaiprogetti capitalistici (le dighe per esempio) e l'insistenza sull'implementazione di metodi sempre più estremi di estrazione di combustibili fossili in molte regioni del mondo sono anch'essi all'origine di una rinnovata offensiva contro intere comunità : nelle Filippine, in Canada, in Amazzonia, i piani per trasformare regioni intere aggrediscono i popoli, spesso originari e altri gruppi già oggetto di discriminazioni. Fronti di auto-organizzazione popolare e battaglie contro i disastri climatici e i progetti distruttivi si stanno costituendo in queste regioni.

Il bilancio globale è quindi quello di un mondo in forte mutamento in molte regioni con lo sviluppo del lavoro salariato che porta con sé sconvolgimenti sociali. Questo avviene in un periodo in cui lo sviluppo economico non si da più nel quadro di un investimento da parte degli Stati in strutture e prestazioni in grado di assicurare migliori condizioni di vita. Anzi si produce l'esatto contrario nella maggior parte dei casi. Assistiamo a vario titolo a un peggioramento delle condizioni

di vita quotidiane, a un degrado che è aggravato in molte regioni dalle situazioni di guerra e dal cambio climatico. Le donne e i giovani sono maggiormente colpiti da questa situazione.

II / Resistenze su diversi fronti

1. Lo sviluppo disomogeneo del movimento dei lavoratori

Chiaramente assistiamo ad una significativa crescita del sindacalismo tra i settori di nuova occupazione, in paesi con un'industrializzazione crescente e una notevole resistenza alle richieste padronali attraverso gli scioperi. Ma ciò si verifica complessivamente in una situazione in cui le conquiste sociali ottenute dalla "vecchia classe lavoratrice" (in particolare le pensioni e la sicurezza sociale) non si estendono ai paesi emergenti, mentre vengono messe in discussione in Europa e in altri paesi industrializzati in nome dei piani di austerità. Allo stesso modo, in Cina, che pure ha vissuto un gran numero di scioperi locali negli ultimi anni, soprattutto per questioni salariali, questo non ha portato alla creazione di un sindacalismo indipendente dall'apparato statale.

Quantitativamente, la classe operaia sta crescendo costantemente. Dobbiamo sottolineare che i suoi maggiori punti di crescita si sono spostati verso l'Asia, probabilmente nel futuro verso l'Africa. In questi settori la crescita numerica delle forze sindacali e l'aumento del peso sociale dei lavoratori salariati, rappresentano le basi per l'affermarsi della coscienza di classe - ma in generale questi paesi non vedono la presenza di forti strutture politiche che hanno rappresentato la spina dorsale politica al movimento operaio europeo, anche se la contraddizione in quel modello era generalmente la delega delle questioni "politiche" ai partiti.

Importanti lotte dei lavoratori si stanno ancora producendo non solo nei vecchi paesi industrializzati e in America Latina, ma anche in Sud Africa e nell'Africa sub-sahariana, in Turchia, nel subcontinente indiano e in Asia.

Ma nell'era della globalizzazione la necessità che i sindacati affrontino questioni di più ampio respiro, tra le quali il razzismo, tutte le forme di discriminazione e il bisogno abitativo, è cresciuta e spinge ad una radicalizzazione. Mentre ci sono stati alcuni tentativi di organizzare i settori di lavoratori maggiormente precari, come i lavoratori dei fast food negli Stati Uniti e, in misura minore, in Gran Bretagna, in generale, nei vecchi paesi industrializzati, tali lavoratori (più giovani con una percentuale più elevata di migranti e di donne) sono i meno organizzati.

Ulteriori questioni strategiche sono poste dalla situazione attuale. I sindacati in molti settori stanno esaminando la questione se nell'era della globalizzazione il sindacalismo industriale debba essere sostituito da un'organizzazione lungo la "catena di valore", cioè un coordinamento di tutti i settori che rendono possibile una singola produzione. Ciò è tanto più importante in quanto la massimizzazione dei profitti comporta la rottura di processi produttivi, ricorrendo a subappalti, nello stesso sito o, più spesso, a livello internazionale. Inoltre, la questione della democrazia sindacale è essenziale per la creazione di organizzazioni efficaci.

La creazione di un unico sindacato – Confederazione Sindacale Internazionali - che riunisce la grande maggioranza delle forze sindacali in tutto il mondo, non può nascondere fortissime disparità soprattutto in termini di capacità di difendere gli interessi dei dipendenti e di opporsi ai piani capitalistici. La debolezza dei sindacati e delle organizzazioni politiche con retroterra marxista e di classe e della formazione tra gli aderenti comporta una mancanza di coscienza di classe.

Il movimento sindacale deve quindi confrontarsi con numerosi problemi cruciali:

- la sua capacità di impegnarsi su tutte le questioni sociali che emergono nella società (razzismo, omofobia e discriminazione contro le donne, bisogno abitativo). Anche la necessità di occuparsi delle questioni ambientali è decisivo: la tensione tra la salvaguardia dei posti di lavoro e la lotta contro le fabbriche e le produzioni dannose richiede una piattaforma rivendicativa che permetta di superare queste contraddizioni;
- comprendere la realtà della precarietà in tutte le sue forme e quindi stimolare e creare le strutture per organizzare tutti gli interessati, in particolare attraverso lo sviluppo di strutture con una dimensione che vada oltre la singola impresa, per allargarsi alle zone di attività industriali, ai quartieri e ai territori;
- la necessità imperativa di coordinare tali organizzazioni su scala internazionale, basandosi sulle reti effettive delle catene di produzione in cui i lavoratori competono gli uni contro gli altri;
- la necessità urgente di creare, oltre alle lotte per i diritti, un'identità di classe che fornisca ai movimenti di resistenza programmi capaci di sfidare la struttura capitalista della società e per portare avanti un progetto di rovesciamento di questo sistema.

2) Auto-organizzazione e cooperative

In molti paesi, a fronte dei licenziamenti e della chiusura di imprese, in genere delle società multinazionali, è nato un movimento per recuperare tali imprese, sul modello della Zanon in Argentina, paese nel quale dal 2002 sono nate oltre 300 aziende recuperate dai lavoratori. Allo stesso modo, in Europa, si sta sviluppando una rete di imprese autogestite intorno a Fralib, Vio-me e Rimaflow ...

Inoltre, contro le grandi aziende e le multinazionali agroalimentari, molte lotte delle comunità contadine hanno portato alla costituzione di cooperative di produzione che cercano di controllare la distribuzione stessa. Queste esperienze, seppure limitate, hanno posto la questione del controllo da parte dei lavoratori che si riappropriano dei mezzi di produzione e anche la scelta di produzioni legate ai bisogni sociali.

3 / Lotte sulla questione del debito

Negli ultimi dieci anni e dall'inizio della crisi finanziaria, la crisi del debito ha assunto una dimensione molto superiore a quelle precedenti: oltre alla crisi dei subprime in nord America e della crisi del debito sovrano nell'Unione europea, le popolazioni dell'India , dello Stato spagnolo e di molti paesi europei sono stati e sono pesantemente colpiti: parliamo di oltre dieci milioni di famiglie espulse dalle loro case negli ultimi anni e, come negli Stati Uniti, dei forti debiti contratti dagli studenti.

Questi debiti illegittimi sono stati il vettore della creazione di molti movimenti e lotte per audit del debito.

4 / Lotte contadine

Molte lotte territoriali hanno visto una forte partecipazione di movimenti contadini e indigeni in Africa, America Latina, Asia e Europa. Le questioni del latifondo e della sovranità alimentare sono al centro di tutte queste lotte – tutte segnate da una trasversalità di lotte, anticapitalista, ambientale,

femminista, contro la discriminazione e l'oppressione etnica, per i diritti dei migranti. Anche la questione della democrazia, della sovranità e del diritto di decidere di fronte ai governi e alle multinazionali è al centro delle loro richieste. Via Campesina, che riunisce più di 160 organizzazioni in 70 paesi, è riuscita in oltre 20 anni a riunire milioni di uomini e donne contadini e piccoli produttori. E in particolare a mettere le questioni femministe, indigene e ambientali al centro delle loro preoccupazioni.

Nell'America Centrale e Meridionale, le lotte per i diritti delle comunità indigene e il diritto alla terra sono molto importanti e spesso si devono confrontare con una repressione omicida, come in Brasile e Honduras. In Asia e in Africa - per esempio, in Mali - i contadini si mobilitano contro il latifondo.

5 / Movimenti per la giustizia sociale e la democrazia

A partire dal movimento Indignad@s, dai movimenti delle piazze pubbliche nelle grandi città della regione araba, dal movimento Occupy, dal 2011 è emersa un'onda lunga di lotte democratiche in Africa, in Europa e in Asia, in Messico, con un forte partecipazione giovanile e il collegamento delle questioni democratica e sociale. L'ondata di rivoluzioni nella regione araba, nel Maghreb e in Medio Oriente, è stata originata dalle questione della giustizia sociale e della democrazia. I movimenti Indignad@s e Occupy negli Usa e in Europa avevano le stesse radici. Gli ultimi anni si sono visti molti movimenti nell'Africa sub-sahariana per imporre consultazioni democratiche (Nigeria, Senegal, Burkina Faso). In Corea del Sud, la Presidente Park è stata abbattuta nel marzo 2017 a seguito di una lunga mobilitazione democratica contro la corruzione. Le questioni delle dittature e dei presidenti a vita, il continuo rinvio delle elezioni e i regimi corrotti sono stati potenti forze motrici per la mobilitazione in anni recenti.

6 / Il ruolo sociale dei giovani senza lavoro

In Africa, come in America Latina, i giovani, in particolare i giovani studenti, formano uno strato sociale esposto alla disoccupazione e alla crisi. Le rivolte dei giovani brasiliani contro il costi del trasporto pubblico, lo sciopero degli studenti in Cile, la mobilitazione in Québec; il 15M e i vari Occupy riecheggiano la forza della mobilitazione sociale in Tunisia e in Egitto. In molte mobilitazioni democratiche e contro la corruzione che hanno avuto luogo in diversi paesi dell'Africa Occidentale, la questione delle condizioni di vita e del futuro della gioventù era molto forte.

In tutte queste mobilitazioni, la forza della gioventù è rapportata all'insicurezza strutturale e alla disoccupazione di massa che i giovani vivono in molte parti del mondo, anche quando i livelli educativi aumentano. Questi movimenti mettono al centro una domanda di democrazia politica, sfidando il sistema politico controllato dalle oligarchie capitalistiche e finanziarie. I giovani sono stati negli ultimi anni la forza trainante delle mobilitazioni rivoluzionarie e hanno svolto un ruolo fondamentale anche in sviluppi politici progressisti, dall'elezione di Jeremy Corbyn in Gran Bretagna, alla nascita di Podemos o al movimento alle spalle di Bernie Sanders negli Stati Uniti.

7 / Diritti delle donne e mobilitazione di massa contro la violenza, lo stupro e il femminicidio, per il diritto all'aborto

Un altro fattore importante di mobilitazione sociale negli ultimi mesi è stato la risposta alla violenza contro le donne, e in primo luogo contro il femminicidio in India, Turchia, Argentina, Cile, Uruguay e Messico. Dalle enormi manifestazioni in India nel dicembre 2012, molte altre mobilitazioni sono seguite in altre città: a Madrid 500.000 donne il 7 novembre 2015 contro la diffusione di violenze e assassinii; in Argentina, centinaia di migliaia di donne si sono radunate nel 2015 dopo diversi

omicidi occorsi nel paese; in Messico, l'aumento degli omicidi e delle scomparse delle donne a un livello mai conosciuto, ha provocato forti proteste negli stati segnati anche dal traffico di droga. Queste mobilitazioni sono legate anche all'alto livello di violenza che vivono diversi paesi - violenza che colpisce le donne in primo luogo - e influisce sulle condizioni sociali: la maggior parte dei paesi dell'America centrale, così come il Messico e il Brasile, quasi tutti i paesi dell'Africa subsahariana e il Sudafrica sono al livello più alto di omicidi non dovuti alla guerra.

L'elezione di Donald Trump ha scatenato un'ondata internazionale di manifestazioni il 21 gennaio 2017 convocate dal movimento delle donne, non solo in molte città statunitensi, ma anche in diverse città del mondo. In questa dinamica, le manifestazioni del 8 marzo 2017 hanno visto una crescita significativa della mobilitazione far sperare in una nuova crescita del movimento.

I diversi governi reazionari che sono arrivati al potere sull'onda dell'offensiva liberista stanno tutti cercando di mettere in discussione il diritto all'aborto conquistato attraverso le lotte nei decenni precedenti. Questi attacchi hanno avuto come risposta mobilitazioni di massa per difendere ed estendere questo diritto, in particolare nello Stato spagnolo nel 2014 e in Polonia nel 2016.

In generale, rispetto alla questione decisiva delle lotte femministe, negli ultimi anni abbiamo assistito ad una situazione contraddittoria. Vista la massiccia presenza femminile tra i lavoratori salariati, il movimento delle donne ha sviluppato forme e mobilitazioni differenti in tutte le regioni del mondo, ma deve affrontare un'offensiva reazionaria in molti paesi, legata all'aumento delle correnti neo-conservatrici e fondamentaliste. Questa offensiva mette a rischio i diritti fondamentali, compreso il diritto all'indipendenza economica e sociale dagli uomini (padri, fratelli, mariti), alla scelta di cosa indossare e al controllo della propria fertilità, incluso l'accesso ad un aborto libero, sicuro e legali.

8 / Lotte LGBT*

In molti paesi (a parte il mondo musulmano e la maggior parte dell'Africa sub-sahariana), la forza organizzativa LGBT* ha reso possibile la depenalizzazione delle relazioni tra persone dello stesso sesso e diritti limitati per le/i cittadine/i trans. In questo processo, il matrimonio tra persone dello stesso sesso ha ottenuto il riconoscimento in diversi paesi, non solo paesi ricchi, ma anche per esempio in Sudafrica e in diversi stati dell'America Latina, in genere con un ampio consenso nella società. Altre battaglie devono ancora essere vinte - in particolare diritti pieni per le/i cittadine/i trans e per i genitori LGBT*.

La questione della violenza e delle campagne omofobiche ha un forte peso. Il ruolo chiave delle correnti religiose reazionarie nell'opposizione al movimento LGBT* è evidente ovunque, correnti sia cristiano-cattoliche o protestanti, che indù o musulmane, nonché la violenza e la bigotteria di gruppi di estrema destra non legati ad alcuna religione. Nei paesi emergenti, la violenza anti-LGBT* è spesso giustificata da un discorso contro i modelli culturali europei/americani.

In cambio, negli ultimi anni si è sviluppata una corrente omonazionalista che giustifica l'imperialismo, in particolare quello statunitense nei confronti dei paesi arabi, come forza che può contribuire al progresso nei diritti LGBT*. Anche per questo si pone la questione dell'intersezionalità, della necessità di costruire legami tra le diverse lotte contro l'oppressione.

9 / Organizzazioni contro il razzismo e per la difesa dei migranti

L'organizzazione del movimento a direzione africana-americana Black Lives Matter negli Stati Uniti, che si è concentrata in particolare sul razzismo della polizia ma evidenziando le questioni più

ampie del razzismo statale, rappresenta lo sviluppo più significativo della mobilitazione antirazzista negli Stati Uniti dalla scomparsa del movimento dei diritti civili. In Europa, mentre acquistano sempre maggiore visibilità gli effetti omicidi delle frontiere e delle politiche dell'immigrazione, abbiamo assistito alla crescita di importanti movimenti di solidarietà pratica e di rivendicazione politica soprattutto in Grecia ma anche in Italia, Germania, Gran Bretagna e in Catalogna. Il contesto della lotta al terrorismo e le politiche di austerità hanno portato alla ripresa di un discorso razzista, eredità del passato coloniale e alla riproposizione delle discriminazioni contro le classi popolari razzializzate, prime vittime della disoccupazione e della precarietà, in particolare in Europa e nel Nord America.

10 / Il movimento crescente contro il riscaldamento globale

L'aumento di forti movimenti contro il cambiamento climatico in molti paesi può e deve nei prossimi anni svolgere un ruolo guida nella sfida al sistema nel suo insieme. Questi cambiamenti sono disastrosi e danneggeranno le vite di centinaia di milioni di donne e uomini nei prossimi anni. Le popolazioni indigene e le persone che vivono nelle condizioni più precarie sono spesso le prime ad essere colpite, a causa delle politiche di deforestazione e dai grandi progetti capitalistici che attraversano i territori dove vivono. In molte regioni, le popolazioni si organizzano e cercano di costruire reti che integrino altre organizzazioni sociali.

Questo dimostra che le questioni della disoccupazione e delle condizioni di lavoro si intrecciano in molte regioni con molte altre questioni sociali di fondamentale importanza e percepite come tali dalle popolazioni interessate.

III / Domande di cambiamento politico, lotte e strategia anticapitalista

La questione essenziale è naturalmente quella della prospettiva di emancipazione in grado di strutturare questi movimenti sociali e politici. Le esperienze di Via Campesina, di diversi settori sindacali e delle coalizioni contro il cambiamento climatico mostrano che, soprattutto tra i giovani, intraprendere azioni direttamente sul piano internazionale sfidando la società capitalista è un processo naturale.

Molte delle strutture prodotte dall'onda altro-mondialista (Foro sociale mondiale, Marcia mondiale delle donne, ATTAC, ...) hanno subito un freno nel loro sviluppo in questo scontro e sono entrati in crisi. Via Campesina e il CADTM sono riusciti a garantire il loro sviluppo, con l'attenzione centrale da una parte sulle lotte di resistenza contadine e dall'altro negli ultimi anni sul tema del debito e sui processi di audit di cittadinanza. La situazione è difficile per il tradizionale movimento operaio, sul quale pesano duramente le politiche di consenso nazionale o di compromesso con le politiche di austerità. E anche l'ondata di sindacati alternativi sorti nell'Europa dell'Est ha perso mordente negli ultimi anni. Allo stesso modo, tutte le esperienze di raggruppamenti anti-capitalisti su larga scala dopo i forum sociali si sono bloccati – anche in relazione alla crisi delle organizzazioni europee che vi erano coinvolte (SWP, SSP, LCR/NPA, ecc.).

Dobbiamo affrontare nuove sfide nella costruzione di un movimento rivoluzionario internazionale, un movimento anti-capitalista fondato sulla difesa dei diritti e della giustizia sociale.

Ci sono naturalmente battaglie in molte parti del mondo.

Come segnalato precedentemente, gli attacchi sociali, le politiche di austerità e la frammentazione delle vecchie strutture del patto sociale creano una rabbia sociale sempre più potente. Questa rabbia

si rivolge alle istituzioni nazionali e internazionali, ai leader e ai partiti responsabili di questi attacchi, che spesso erano i pilastri tradizionali dei sistemi politici.

Questo esaurimento, questa erosione, pongono una questione strategica a livello internazionale: i rivoluzionari, le correnti dei movimenti sociali che combattono contro queste politiche reazionarie, hanno la responsabilità di proporre una prospettiva politica che possa indicare una direzione progressista, rivoluzionaria al rigetto del sistema.

Le lotte per la democrazia e la giustizia sociale in quanto tali non portano automaticamente a una lotta per il rovesciamento del sistema di oppressione.

Gli ultimi anni hanno messo in campo una chiara questione politica. Di fronte alla sfida alle dittature in Tunisia e in Medio Oriente, ai governi progressisti America Centrale o alle proteste contro l'austerità, le forze reazionarie hanno scatenato un'offensiva a livello mondiale, in particolare rafforzando i regimi autoritari capaci di affrontare questi movimenti di emancipazione. Tutto questo richiede la costruzione di una strategia capace sia di organizzare la mobilitazione popolare sia di affrontare le contro-offensive reazionarie.

Inoltre, sta riemergendo uno scontro nelle classi popolari, tra lotta di classe e le correnti socialiste, da un lato, e correnti religiose reazionarie e l'estrema destra fascista dall'altra. L'influenza della religione è sempre stata molto forte negli ambienti popolari; spesso quando le comunità rurali o urbane si organizzano utilizzano riferimenti religiosi per mettere in atto richieste di giustizia sociale nei confronti dei ricchi e dei potenti. La convivenza con organizzazioni con tali riferimenti è naturalmente possibile per le organizzazioni socialiste rivoluzionarie.

Ma il problema a cui ci troviamo di fronte in varie regioni sono le correnti religiose reazionarie e organizzazioni di estrema destra. In Europa e negli Stati Uniti, queste correnti giocano negli ambienti popolari sui soliti meccanismi dei tempi di crisi per deviare la lotta anti-capitalista (paura degli immigrati e degli stranieri, nostalgia nazionalista ...) e, in particolare in Europa, sull'islamofobia dilagante.

In altre regioni tradizionalmente musulmane, alcune organizzazioni hanno costruito la loro egemonia su settori delle classi popolari spostando l'attenzione dalle aspirazioni per la giustizia sociale o dalla lotta contro i paesi imperialisti verso una mitologia dei tempi antichi dell'Islam. Tutte queste ideologie sono fondate sulla rabbia popolare provocata dalla crisi e/o dalla scomparsa dei sistemi di protezione sociale, dei servizi pubblici, dall'ascesa della precarietà – deviando una potenziale lotta anti-capitalista verso il ritorno ad un ordine religioso, ad una identità immaginaria o ad una nazione, portando evidentemente con sé tutta il patrimonio reazionario sull'ordine naturale, la famiglia patriarcale, l'omofobia e la misoginia. Spesso, le questioni basate sull'identità sono diventate una cornice strutturale sia nelle metropoli imperialiste che nei paesi dominati, portando ad una logica infinita di ritorno alle identità confessionali.

Ma questa competizione tra i settori popolari rende necessario che le organizzazioni anti-capitaliste nei movimenti sociali e politici diano nuova vita ed energia alla prospettiva dell'uguaglianza sociale in una società libera dal capitalismo e dallo sfruttamento.

Ad un altro livello, dobbiamo rispondere ad un'altra sfida: costruire organizzazioni di massa nel movimento sociale per affrontare gli attacchi e le aggressioni del sistema e, allo stesso tempo, costruire tutti i legami necessari per riunire la resistenza su tutti i fronti.

Il pericolo di regredire nella ricerca di identità e la debolezza delle proposte politiche di trasformazione sociale possono diventare un riferimento comune, imponendo sempre più impegno intersezionale, per lavorare ad una convergenza dei movimenti anti-oppressione, come nell'esempio della dinamica di Black Lives Matter negli Usa.

Sul terreno politico, la questione fondamentale è come costruire strategie politiche che, lungi dall'essere limitate alle prospettive istituzionali, forniscano lo spazio necessario per l'autorganizzazione dei movimenti sociali; siano al servizio delle rivendicazioni popolari; e mettere le esperienze di amministrazione istituzionale al servizio di questi movimenti sociali, confrontandosi allo stesso tempo direttamente con il potere economico capitalista. Da questo punto di vista le esperienze recenti sono decisamente poco positive.

Nel primo decennio di questo secolo, solo l'America Latina ha assistito all'elezione dei governi identificati come un prodotto di questi movimenti sociali, ma senza una trasformazione delle condizioni di vita delle popolazioni in modo da rivitalizzare le prospettive di emancipazione sociale. L'evoluzione dei governi ecuadoriani, boliviani e venezuelani non ha attivato un cambiamento di ciclo e una rottura con prospettive basate, per esempio, sulle politiche estrattiviste. I sindacati e i movimenti sociali si trovano a resistere ai politici che non hanno rispettato le loro promesse.

In modo diverso, nel Maghreb (Nord Africa) ed in Egitto, i movimenti popolari, sulla base della mobilitazione dei giovani e delle forze sindacali, sono riusciti a rovesciare regimi dittatoriali. Ora questi movimenti si trovano in una fase di resistenza. Tuttavia, possiamo ancora vedere l'emergere di interessanti dinamiche regionali di movimento nei paesi del Maghreb e dell'Africa sub-sahariana.

In Grecia, il tradimento del governo Tsipras - portato al potere dal rifiuto delle politiche di austerità – consegna ora al movimento sociale la responsabilità di ricostruire un'alternativa politica con le correnti politiche radicali di sinistra. Nello Stato spagnolo Podemos, prodotto diretto delle mobilitazioni sociali de l@s Indignad@s, oggi sta affrontando il movimento sociale con una situazione simile. Le discussioni strategiche all'interno di Podemos portate avanti Anticapitalistas per uno scontro diretto con le politiche di austerità sono in risonanza con le richieste del movimento sociale da cui è emerso.

Infine, nelle varie regioni in cui i cambiamenti politici hanno avuto luogo grazie alla mobilitazione sociale, i movimenti sociali si trovano ad affrontare una situazione difensiva in un contesto di risposte che danno qualche segnale di speranza.

Il tema chiave nei prossimi anni non solo sarà come organizzare la risposta agli attacchi reazionari, quanto la capacità di costruire, insieme alle mobilitazioni sociali, un movimento politico per l'emancipazione capace di sfidare frontalmente il capitalismo.